COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 23 GENNAIO

LA SICILIA

EFFETTO
Matteo

L'intoppo. La clausola è stata cassata dal testo base dopo un tira e molla Pd-Fi-Ncd che ha costretto a rinviare a stasera il voto finale

Zuffa in commissione sulla norma salva-Lega l'Italicum già s'incaglia

I piccoli partiti pronti allo scontro, Fi cede solo in extremis D'Alema: «In Parlamento certe correzioni sono necessarie»


MATTEO RENZI

ROMA. Parte subito in salita il cammino in Parlamento della legge elettorale. Non bastavano le polemiche dentro il Pd e le proteste dei piccoli partiti e dei "grillini" per un accordo «extra-parlamentare». Il testo base della riforma, atteso da due giorni in commissione Affari costituzionali della Camera, ha faticato molto per arrivare al traguardo. Passa in commissione con il "sì" di Pd-Fi e Ncd. Ma i piccoli sono pronti a dare battaglia in Aula alla Camera a suon di emendamenti.

Il provvedimento doveva essere depositato alle 14, limite slittato prima alle 15, «perché serviva più tempo per scriverlo», poi alle 19, al termine dei lavori dell'aula di Montecitorio e poi ancora di un'oretta. Dietro lo slittamento il primo intoppo: la clausola "salva-Lega". Ovvero, un dispositivo che permettesse a un movimento territoriale, come il Carroccio, di non essere penalizzato dalla ripartizione nazionale dei seggi. «Si tratta di notizie prive di fondamento», prova a smentire il deputato di Fi, Sisto, presidente della I Commissione e relatore della legge elettorale, tentando di bloccare il vespaio alimentato da quei partiti "piccoli", ma non "territoriali", e anche da una parte del Pd, che si sono opposti all'aiuto sostenuto invece da Fi.

La norma scompare dal testo: il segretario del Carroccio, Salvini, nega di averlo mai chiesto: «La Lega non ha bisogno di "aiutini"». Ma Bossi rilancia: «Bisogna fare lo sbarramento su base territoriale. Siamo pronti alla lotta di liberazione». Oggi alle 19 il voto sul testo definitivo.

Ma non è solo la Lega a puntare i piedi. La diatriba dentro il Pd non si placa e ieri anche D'Alema ha sottolineato che sta alla «libertà del Parlamento di approfondire, correggere, decidere, secondo le regole democratiche normali» la bozza di riforma. Anche D'Attorre, esponente di punta della minoranza del partito, annuncia l'intenzione di presentare un emendamento per introdurre le preferenze che si augura sia sottoscritto dall'intero gruppo parlamentare: «Lavoreremo affinché sia così». La minoranza del Pd conta di convergere con il Ncd di Alfano e i popolari di Mauro e Casini per cambiare radicalmente i punti ritenuti inaccettabili del meccanismo elettorale concordato da Renzi e Berlusconi. *In primis*, la mancanza delle preferenze. I popolari contestano anche le clausole di sbarramento troppo alte per l'ingresso in Parlamento delle formazioni medio-piccole, ma anche «la soglia per il premio di maggioranza irragionevolmente troppo bassa».

Fi punta i piedi contro ogni modifica dell'accordo, ma a fine giornata cede sulla norma "salva-Lega": il testo base, depositato dal relatore viene da Pd, Fi e Ncd che firma solo dopo la cancellazione della norma pro-Carroccio. Non firmano i "Popolari per l'Italia" e Sc che, tuttavia, non si oppone a che il testo di Sisto venga accolto come testo-base. Il capogruppo Romano preannuncia, però, che presenterà emendamenti per «eliminare i profili di dubbia costituzionalità su premio di maggioranza e alla clausola di sbarramento».

In M5S, intanto, procede con la consultazione degli iscritti volta a predisporre un testo che sia concordato con la base del movimento. Dopo una settimana di avvio della consultazione ieri c'è stato il primo voto: la maggioranza dei circa trentamila votanti ha optato per il proporzionale. Il M5S conta di chiudere la consultazione per fine febbraio: nel frattempo, presenterà emendamenti in base alla sua proposta di riforma già depositata: un modello ispano-elvetico che, sulle preferenze, prevede un complicato sistema con preferenze in positivo e in negativo: con la possibilità, cioè, d'indicare candidati sgraditi in lista.

FRANCESCA CHIRI

RENZI SI FA SCUDO COL "NO" DEL CAV

Si è aperta la battaglia per le preferenze la minoranza dei dem flirta con Alfano e Grillo

ROMA. E' una battaglia trasversale, almeno quanto quella di Renzi e Berlusconi, l'introduzione delle preferenze nella riforma elettorale. Ed è combattuta non solo dal Ncd, che ne fa una questione cruciale pure per la tenuta del governo, ma anche da alcuni settori del Pd e del M5S. Che l'"Italicum" non avrà vita facile si è capito già ieri in commissione, dov'è andata in scena la prima battuta d'arresto sulla cosiddetta norma "salva-Lega". Ma a increspare le acque intorno all'accordo del Nazareno sono soprattutto i listini bloccati che, secondo i detrattori, comporterebbero solo una variante del "Porcellum" per raggiungere lo stesso obiettivo: un Parlamento di "nominati". La questione è di sostanza, ma rischia di diventare un terreno di



ANGELINO ALFANO

Il partito di Vendola

Congresso Sel da domani «Per non finire nel Pd»

Novecento delegati in rappresentanza dei trentaquattromila iscritti, la presenza dei capi della sinistra storica italiana e dei sindacati, l'intervento del segretario del Pd, Renzi, l'apertura e la chiusura dei lavori affidate alla relazione del presidente, Vendola. È tutto pronto per il congresso nazionale di Sel: il partito si riunisce al Palacongressi di Riccione da domani a domenica prossima per discutere di «rilancio dell'Italia, dell'uscita dalla crisi, di Europa, delle prospettive del nostro Paese». Ma il vero tema, come sintetizza concretamente il deputato Ferrara ai cronisti presenti alla conferenza stampa di presentazione, è un altro: «Il futuro di Sel». E proprio Ferrara risponde subito alla domanda: «Non ci rassegniamo a finire nel Pd o a fare la sinistra di rappresentanza». Il punto è il "come". Al congresso il partito del governatore pugliese cercherà di risolvere il quesito: le sensibilità all'interno di Sel sono diverse.

scontro politico tra opposte fazioni che si contendono la legislatura.
Basti vedere cosa accade nel Pd dove la minoranza, ormai in rotta di collisione con Renzi, cavalca proprio le preferenze per ostacolare i piani del segretario ed è pronta a far valere in commissione la forza dei suoi voti. «Mi auguro che sulle liste bloccate si arrivi a un emendamento unitario del Pd - afferma il bersaniano D'Attorre - perché abbiamo bisogno delle forza di Renzi per convincere Berlusconi a di dire di sì alle preferenze».
Poco importa, insomma, che il segretario abbia tagliato corto su questo punto, scaricando la responsabilità sulle pretese di Fi. Anche per Ncd la giustificazione non basta: «Non serve Goldrake - avverte Piso, mutuando le parole di Renzi - per dire no a un Parlamento di nominati, ma un segretario serio che non spinga sull'acceleratore pur di intestarsi una vittoria di Pirro». Sta di fatto che Fi continua a puntare i piedi contro le preferenze, considerate solo strumento di «voto clientelare e di scambio». L'unica voce fuori del coro è quella del siciliano Romano («il Parlamento migliori il testo con l'introduzione delle preferenze»), ma non sembra fare proseliti, almeno ufficialmente. Anche perché i vertici del partito sono impegnati a screditare la posizione di Alfano. Che, secondo quanto riporta "Il mattinale" (organo di stampa "on line" ispirato da Brunetta e Farina), quando era segretario del Pdl diceva: «Il sistema delle preferenze è troppo costoso. Alla fine chi paga? », mentre ora afferma: «In Parlamento proporremo le preferenze, perché ciascuno deve chiedere il voto per sé, con il proprio cognome».
Ma a dare sostegno al fronte contrario alle liste bloccate, oltre a Sc e all'Udc («vogliamo che l'elettore scelga la persona eletta»), c'è pure il M5S, che pure non ha ancora deciso la rotta sulla riforma, in attesa della consultazione "on line". «Cercheremo di salvare il salvabile. Quindi: preferenze, assolutamente», dichiara Di Maio, mentre il collega Toninelli accusa Renzi d'ipocrisia: «Si nasconde dietro il veto di Berlusconi, ma mente», attacca spiegando che i renziani sono «minoranza in Parlamento e sul territorio» e con le preferenze rischierebbero grosso: «Con le liste bloccate, invece, si darebbe vita a un Parlamento di nominati da Renzi».

GABRIELLA BELLUCCI

«Se la riforma fallisce, legislatura a rischio»

Terza direzione. Nella settimana ventura il Pd chiamato a varare le «cento idee» del segretario. Salta il timing del premier su Impegno 2014

ROMA. Renzi con un piede accelera sulla legge elettorale, con l'altro decelera sul patto di governo. Il Pd fissa per la prossima settimana la direzione per approvare le «cento idee» da allegare al programma 2014, un *timing* che non coincide con l'intenzione del premier, Letta, di chiudere entro gennaio il patto con la nuova maggioranza. Tempi che Letta vorrebbe rispettare, ma a palazzo Chigi si guarda con preoccupazione al caos nato dentro la maggioranza sulla legge elettorale perché senza un contesto politico adeguato è difficile stringere il contratto di governo.

La realtà è che Renzi lega a doppio filo il via libera alla legge elettorale all'impegno del suo partito dentro il governo. Per questo, davanti alle tensioni dentro e fuori il Pd sull'intesa politica raggiunta sull'"Italicum", il segretario dem prende tempo rispetto alla richiesta di Letta di «mettere la faccia» su programma e squadra. E i pericoli di un fallimento delle riforme - ha avvertito ieri Renzi senza giri di parole - sono imprevedibili: anche «la legislatura è a rischio». Parole che a molti sono suonate come una minaccia di ritorno al voto.

Una tensione che incrocia inevitabilmente il lavoro che, nelle ultime settimane, ha impegnato Letta per definire la *road map* per l'anno in corso. Il premier, spiegano fonti lettiane, è a buon punto per la definizione del patto e a Bruxelles il 29 «andiamo con buoni argomenti a incontrare la Commissione Ue». Letta, oltre alle linee guida del semestre europeo, illustrerà i risultati della Legge di stabilità, quantificati ieri in un vertice con i ministri Saccomanni e Giovannini: ovvero, una prima riduzione fiscale sul lavoro, quattrocento milioni in più per la Cig e il calo del debito pubblico.

Una prova, rivendica il premier, anche a chi accusa il governo, «della bontà del cammino intrapreso». Certo, il premier preferirebbe andare a Bruxelles con il contratto per il 2014, già firmato da tutti gli attori della maggioranza, ma si rende conto che le fibrillazioni sulla legge elettorale rendono difficile affrontare i nodi del programma e, soprattutto, del rimpasto di governo. Le riunioni di partito si susseguono da giorni - ieri Alfano ha visto a palazzo Chigi i ministri Ncd -, ma il tema è la trattativa sulla legge elettorale e non ancora l'agenda 2014.

Per questo, anche se Letta vorrebbe rispettare la *dead line* di gennaio indicata nel voto di fiducia dell'11 dicembre scorso per chiudere «Impegno 2014», c'è la consapevolezza che servono condizioni e clima politico adatti nella maggioranza perché il rilancio avvenga al meglio. E, si apprende da fonti ministeriali, nel governo si fa largo l'idea di rinviare il rimpasto di un paio di settimane quando la legge elettorale, prevista in Aula per il 29 prossimo, dovrebbe essere approvata.

Anche perché, come si è visto nel match di ieri tra il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Serracchiani, e il ministro Zanonato, una eventuale trattativa sulla nuova squadra di governo richiede una determinazione e una compattezza di fondo della maggioranza che in questi giorni non c'è.

CRISTINA FERRULLI

LA GESTIONE DELLA VICENDA ELECTROLUX NEL TRIVENETO

Serracchiani: «Zanonato deve lasciare» Altro attacco renziano a ministro dem

ROMA. Era già entrato nella rosa dei ministri a rischio in caso di rimpasto, ma non si aspettava che gli arrivasse una richiesta di dimissioni dal Pd. Il ministro dello Sviluppo, il bersaniano Zanonato, è finito sotto il fuoco dei "renziani" per la gestione della vicenda Electrolux. A chiedergli di lasciare l'incarico è il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Serracchiani, che apre un nuovo fronte nel Pd e mette un'altra mina sulla strada dell'esecutivo.

A scatenare le proteste del governatore, membro della direzione Pd, le affermazioni del ministro Zanonato che, in risposta al governatore del Veneto, Zaia, sul destino degli stabilimenti del gruppo svedese, ha affermato che «i problemi e le difficoltà del gruppo riguardano solo lo stabilimento di Porcia e non quello di Susegana». Parole che arrivano mentre l'azienda non ha ancora tirato le somme sulla verifica nelle fabbriche italiane (quattro stabilimenti) che si concluderà ad aprile.

Le parole del ministro al governatore friulano suonano più o meno così: a rischio è lo stabilimento nel Nordest, quello nel Friuli della Serracchiani, e non quello nel Veneto di Zanonato. «Il ministro ha dimostrato di non avere l'equilibrio necessario per ricoprire il suo delicato incarico: dovrebbe dimettersi», attacca Serracchiani. A stretto giro di posta arriva la risposta con un tweet: «La mia nota a Zaia dice il contrario di quanto ha inteso la Serracchiani. Mi concentro su Porcia, le polemiche sono dannose». All'attacco anche la Lega che annuncia una mozione di sfiducia nei confronti del ministro. Durissima la risposta dei deputati veneti del Pd: Serracchiani attacca «per nascondere le sue inefficienze».

ANNA RITA RAPETTA

IL DEBITO PUBBLICO NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE

Nelle casse ministeriali congelati 800 milioni già assegnati alla Sicilia

GIOVANNI CIANCIMINO



MARCO FALCONE

PALERMO. «Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e, per cifre minori, Molise, sono le 5 Regioni che non hanno ancora richiesto parte dei fondi assegnati loro per un totale di 2,3 miliardi. È quanto emerge dai dati diffusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese. In particolare la Campania, alla quale per il 2013 sono stati assegnati 865,6 milioni di euro per debiti «non sanitari», non ha nemmeno presentato la richiesta. La Calabria, alla quale è stato assegnato per il 2013 un importo di quasi 150 milioni di euro, invece vi ha rinunciato. La Sicilia, con 206,8 milioni di debiti «non sanitari» e 606 milioni di debiti «sanitari», per i primi non ha presentato richiesta e per i secondi non ha ancora espletato tutti gli adempimenti. La Sardegna non ha fatto pervenire alcun atto per avere i quasi 160 milioni per «debiti sanitari». Infine il Molise non ha avanzato richiesta per ottenere i 16,3 milioni che le spetterebbero».

ministero ai fini di concordare il tasso d'interesse, posto che altrove viene trattato al 3,7 % e per la Sicilia al 4,3%.

Ed inoltre si è profilata la necessità di un monitoraggio delle aziende creditrici, anche per verificare quante di queste paghino le tasse altrove, avendo sede legale fuori dalla Sicilia.

Comuque, se il governo predisporrà nella seduta di oggi il relativo Ddl, se ci saranno la volontà politica e i necessari chiarimenti, entro una o due settimane il provvedimento per il mutuo potrà essere varato dall'Ars.

Questo il contenuto della nota del ministero dell'Economia e delle Finanze che in verità non rivela sorprese. L'argomento è stato dibattuto anche durante l'esame della manovra di Stabilità all'Ars.

In merito, nell'ambito di un articolo aggiuntivo del governo regionale, era stato presentato un comma per la contrazione di un mutuo trentennale con la Cassa Depositi e Prestiti appunto per fronteggiare il problema. Era previsto anche un piano di ammortamento per il quale sarebbe stata stornata una quota del gettito derivante dall'Irap e dall'addizionale regionale dell'Irpef. Gettiti stimati in 326.810 migliaia di euro per l'anno 2014 ed in 330.515 migliaia di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016.

Questo comma dell'articolo aggiuntivo del governo, poi è stato ritirato perché, nel corso del dibattito, è emersa l'opportunità di approfondire il problema prima di indebitare la Regione con altre rate da pagare annualmente. Da qui la decisione di rinviare il tutto ad un apposito disegno di legge, anche in vista di ulteriori incontri e chiarimenti con il

Oltretutto c'è anche la volontà delle opposizioni. Dice Marco Falcone (Fi), relatore di minoranza della finanziaria: «L'opposizione è pronta a fare la propria parte, ma Crocetta dimostri che la contrazione del mutuo di 953 milioni di euro serva soprattutto alle aziende siciliane e non comporti un onere finanziario superiore rispetto alla media nazionale». E precisa: «Il governo regionale è inadempiente perché, non solo non ha ancora presentato in commissione l'elenco dettagliato, come prescrive il dl 35/2013, delle imprese creditrici, ciò al fine di poter valutare l'impatto in entrata, quale gettito erariale, Irpef e Iva, per la Sicilia, ma è anche colpevole di non aver inserito la norma all'interno della Finanziaria tentando, alla fine, in maniera maldestra, d'introdurla con un emendamento aggiuntivo. Inoltre, la scarsa autorevolezza di Crocetta nei confronti del governo nazionale vorrebbe costringere la Sicilia a contrarre un mutuo a un tasso d'interesse superiore, pari al 4.3 %, rispetto a quello praticato da altre amministrazioni che è stato pari al 3,7 %».

Enzo Bianco e il sogno siciliano del grande distretto del SudEst

«Catania, Siracusa e Ragusa unite per realizzare infrastrutture e competere nei mercati»

PINELLA LEOCATA

Oggi, a Roma, il ministro della Coesione sociale Carlo Trigilia incontrerà i sindaci di Catania, Siracusa e Ragusa, le tre aree interessate a costituirsi come Distretto del Sud Est. In questa prospettiva, nei giorni scorsi, su invito di Enzo Bianco che da anni coltiva questo progetto, si erano già riuniti a Catania i sindaci delle tre città capoluogo di provincia, i tre commissari delle province e i tre presidenti delle Camere di Commercio. Questi gli argomenti con cui il sindaco Bianco motiva l'importanza di questa decisione.

Quali vantaggi può dare ai nostri territori il costituirsi in distretto?

«Faccio un esempio: i finanziamenti che l'Unione europea dà per le opere strutturali. Nei prossimi anni saranno una delle pochissime possibilità per finanziare investimenti, una delle poche possibilità per realizzare infrastrutture, dal momento che con l'attuale condizione di crisi i finanziamenti statali o regionali per investimenti sono molti ridotti. Ora, poiché le regioni del Sud Italia hanno utilizzato poco e male le risorse comunitarie, in particolare la Sicilia e la Campania, l'Unione europea ha maturato una sfiducia assolutamente motivata nei confronti delle Regioni. Basti pensare che in Sicilia la capacità di utilizzare i fondi strutturali sarà al massimo intorno al 30%. E' ovvio che una parte dei finanziamenti andrà alle regioni, ma, in questi mesi, abbiamo chiesto che una parte di queste risorse vada direttamente alle città - con i piani Urban, per esempio - e alle grandi aree urbane. L'orientamento dell'Unione europea è di darle ad aree vaste, ai distretti, entità omogenee dal punto di vita sociale, culturale ed economico e che abbiano un dimensionamento tra 1 e 2 milioni di abitanti. E' il caso della Sicilia del Sud Est. E' sempre stato il mio sogno. Anche in passato ho avanzato l'idea di spezzare la regione siciliana in due grandi province autonome - sul modello del Trentino Alto Adige, che è la somma delle province di Trento e Bolzano - nell'ottica di superare l'egemonia palermitana sulla regione e in modo da dare alla Sicilia Orientale anche una sua configurazione istituzionale autonoma»

Come si configurerebbe il distretto dal punto di vista istituzionale?

«Pensiamo ad una specie di consorzio volontario, senza spese, dunque. Non vogliamo istituire una struttura ad hoc, ma utilizzare in modo sinergico i nostri uffici - i nostri dipendenti di Comuni, Province, finché ci sono, e Camere di Commercio - per realizzare le infrastrutture necessarie a quest'area della Sicilia che è la più dinamica dal punto di vista economico. Quasi l'80% del prodotto interno lordo complessivo, quello che deriva da attività industriali, artigianali e commerciali, è localizzato in queste tre province. Inoltre quest'area ha una grande omogeneità culturale. Basti pensare all'Università, che è la stessa, quella di Catania con sedi a Siracusa e a Ragusa. Vorremmo fare squadra insieme per progettare e realizzare opere importanti che riguardano il territorio».

Facciamo qualche esempio. Partiamo dall'aeroporto di Catania

«Era stato declassato e rischiava di non avere possibilità di accesso ai fondi comunitari per l'interramento della ferrovia e per realizzare la nuova pista, parallela a quella attuale che resterebbe come pista di servizio. Questo consentirà l'atterraggio e il decollo degli aerei grandi a pieno carico. Le previsioni che fanno gli esperti di trasporto aereo dicono che, nel giro di 10 anni, tutti i collegamenti di medio e lungo raggio saranno effettuati con aerei tipo Jumbo, quelli che oggi a Catania non possono atterrare a pieno carico. Anche la prospettiva di sviluppo turistico di questa parte della Sicilia è legata a questa possibilità. L'aeroporto di Catania riguarda tutto il distretto della Sicilia Sud orientale e, in questo sistema, anche l'aeroporto di Comiso verrà valorizzato».

Parliamo del porto. E' possibile prevedere, per esempio, che il traffico commerciale sia concentrato sul porto di

LA SCHEDA

DUE MILIONI DI ABITANTI

Il Distretto del Sud Est della Sicilia comprenderà i territori delle province di Catania, Siracusa e Ragusa e potrebbe estendersi a includere anche i territori di Taormina e Giardini, di piazza Armerina e Morgantina, fino a Gela, poli turistici di grande interesse strettamente collegati all'aeroporto di Catania. Il Distretto del Sud Est è pensato come un modo in cui le amministrazioni locali possono fare squadra nel governo dei territori innanzitutto nell'ottica di utilizzare al meglio le risorse comunitarie per la realizzazione di infrastrutture, le uniche su cui si possa contare per investimenti strutturali in questo periodo di crisi. Servirà, inoltre, a raccordare le iniziative, a specializzare le varie aree in base alle vocazioni e a promuoverle in modo sinergico evitando dannose forme di concorrenza. Il Distretto della Sicilia Sud Orientale dovrebbe includere 2 milioni di abitanti diventando così una realtà particolarmente competitiva.



L'ETNA È UNO DEI GRANDI ATTRATTORI TURISTICI DELLA SICILIA ORIENTALE



IL SINDACO DI CATANIA, ENZO BIANCO

> *Già in passato proposi di "spezzare" la Sicilia in due grandi province autonome per superare l'egemonia palermitana. Quasi l'80% del Pil dell'Isola è localizzato in queste tre aree*

Augusta e che quello di Catania diventi un porto turistico?

«Nell'area del distretto abbiamo quattro porti: Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo. Poi ci sono i porti pescherecci, c'è Marzamemi, c'è Ragusa. Abbiamo un sistema portuale che ci consente di specializzarci, anzicché farci la concorrenza tra noi. Il traffico commerciale sarà prevalentemente spostato su Augusta, e Catania si specializzerà nelle navi crociera e nei traghetti. Questo non vuol dire che, avendo un interporto vicino, un po' di traffico commerciale possa esserci anche al porto di Catania».



Questo approccio vale anche per la valorizzazione dell'Etna?

«Assolutamente. Per valorizzare l'Etna oggi la primissima cosa da fare è realizzare una strada che consenta di arrivare sul vulcano senza passare da Gravina, Mascalucia e Nicolosi che, soprattutto nelle ore di punta, sono micidiali. Il comune di Nicolosi ha fatto un progetto, che non potrebbe realizzare da solo, che prevede il collegamento della periferia di Catania direttamente oltre Nicolosi, una sorta di superstrada che dalla tangenziale di Catania porta alla strada dell'Etna. Ancora. Stesso discorso se decidessimo di fare la terza corsia sulla tangenziale di Catania, un progetto che non riguarda solo Catania o la città metropolitana. E la stessa cosa potremmo dire per iniziative che riguardano Siracusa o Ragusa».

In questo ambito farete anche delle valutazioni in merito alla sicurezza del territorio? Penso a come possa intralciare il nostro sviluppo, e interferire con la valorizzazione di quest'area, la presenza del Muos, di Sigonella capitale dei droni, dei sommergibili a propulsione nucleare ad Augusta...

«La struttura del distretto non nasce per occuparsi di tutto, altrimenti si finisce per occuparsi di niente. Parleremo di tutto quello che riguarda la promozione e il marketing del territorio necessari per far conoscere il distretto della Sicilia del Sud est, area in cui ci sono molti siti Unesco: l'Etna, il Barocco del Val di Noto tra cui è inserita anche Catania, Piazza Armerina, Siracusa e Pantalica. E' un'opportunità straordinaria. Domani, a Catania, costituiremo l'alleanza tra tutti i 38 centri siciliani nel cui territorio si trovano siti inseriti nella lista del patrimonio Unesco. Anche su questo fronte faremo squadra, vista la scarsa attività della Regione. In questo ambito, qualunque iniziativa che riguardi anche la sicurezza, non può non essere considerata dal distretto che andiamo a costituire. Io immagino che possa spingersi anche fuori da queste tre province. Penso a Taormina, Giardini, Piazza Armerina, Morgantina e anche Gela, tutti centri di grande interesse turistico e che hanno l'aeroporto di Catania come riferimento. Includendo questi luoghi, il distretto della Sicilia Sud Orientale - il cui protocollo d'intesa stileremo a Catania dopo i festeggiamenti di Sant'Agata - dovrebbe arrivare ad avere oltre 2 milioni di abitanti, una realtà particolarmente competitiva».

La svolta di Renzi non risolve i problemi

Soglie e premio di maggioranza punti deboli dell'«Italicum»

ORESTE MASSARI

Sgombriamo il campo da questioni o assodate o secondarie o false. Che l'iniziativa di Renzi sulla riforma elettorale costituisca "una svolta di sistema" (Repubblica del 21 gennaio) è indiscusso. Che Renzi abbia fatto un accordo con il leader dell'unica opposizione disponibile, Berlusconi, non è un crimine, ma una necessità, data l'indisponibilità del M5S e l'esiguità della maggioranza. Che Renzi presenti la sua proposta (composta, oltre dalla legge elettorale, anche dall'eliminazione del Senato e dalla riforma del Titolo V della Costituzione) con "un prendere o lasciare in blocco" può essere discutibile, ma comprensibile. Si ha sempre la libertà di "lasciare" (e i gruppi parlamentari, compresi quelli del PD, possono sempre esercitare questa libertà). Ma tutto questo non esime da un giudizio assolutamente critico (cioè negativo) sul merito della proposta elettorale, dopo i paletti fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale. Togliamo dalla critica alla proposta la questione delle liste bloccate e dell'assenza del voto di preferenza. E' questa, a mio avviso, una falsa questione, o comunque una questione secondaria. La sentenza della Corte ha detto chiaramente che liste bloccate brevi (4-6 candidati) con i nomi visibili, e dunque conoscibili, dei candidati sono compatibili con i diritti individuali nell'esercizio del voto sanciti nella Carta, anche se l'introduzione della preferenza unica non sarebbe il male assoluto (visto che così si vota in tutti gli altri tipi di elezioni, dalle comunali alle europee).

La vera questione, la cui posta in gioco è la qualità stessa della nostra democrazia, è quella legata alla governabilità, ossia al sistema delle soglie e del premio di maggioranza. I sistemi elettorali possono legittimamente essere manipolati per raggiungere quest'obiettivo, pienamente legittimo. Ma la sentenza ha insistito sulla necessità di "ragionevolezza" dei mezzi usati, in questo caso i premi e le soglie, e sull'equilibrio ragionevole tra governabilità e rappresentatività, di cui una ragionevole soglia per l'assegnazione del premio è un requisito indispensabile.

La proposta stabilisce che per l'assegnazione di un premio di circa il 18%dei seggi (alla Camera 111 seggi) occorra il raggiungimento di una soglia minima del 35% dei voti. Si badi: dei voti, non degli aventi diritto. Se i votanti complessivi, mettiamo, sono circa l'80%, il 35% dei voti sarà circa il 28% degli aventi diritto, ossia una minoranza vera e propria. Questa soglia è troppo bassa (l'hanno già lamentato tre ex-presidenti emeriti della Corte, Capotosti, Mirabelli, De Siervo) e come tale potrebbe non sfuggire a un'ulteriore giudizio negativo della Corte. I "premiati" delle ultime elezioni avevano raggiunto il 30% circa. Non credo che basti il 5% in più per superare il vizio d'incostituzionalità. Ma al di là del giudizio di costituzionalità, l'idea di dare il governo del paese nelle mani chi in questo paese rappresenta il 28% del popolo è veramente eccessiva e non ragionevole.

Ma esistono nella proposta ancora più gravi difetti dell'entità della soglia.

Per raggiungere la soglia del premio i due grandi partiti alternativi, PD e FI, saranno inesorabilmente costretti a presentarsi in coalizione sin dal primo turno (basta che lo faccia uno per primo, l'altro lo seguirà), dato sono vietati gli apparentamenti tra primo e secondo turno (come nelle comunali). Alla spinta a costituire larghe coalizioni contribuiscono poi le soglie di sbarramento, peraltro veramente alte ed eccessive rispetto al contesto complessivo: 5% per chi si presenta in coalizione; 8% chi corre da solo; 12% per le coalizioni (chi supera il 5% in una coalizione che non supera il 12% non ottiene seggi). Con i risultati del febbraio 2013 e con i sondaggi di questi giorni passerebbero queste soglie solo Pd, Fi e M5S, tutti gli altri sarebbero fuori. Dunque, l'implicazione di queste soglie così alte non sarebbe solo e tanto la riduzione della frammentazione – in sé legittima e sacrosanta – quanto la costrizione a entrare in coalizione o con il PD o con FI (tra l'altro uno dei risultati di questa dinamica è di ributtare Alfano nelle braccia di Berlusconi). E nelle due coalizioni i piccoli partiti avrebbero, comunque, un'"utilità marginale" dato che i loro voti concorrerebbero comunque all'assegnazione del premio (ma su questo meccanismo non c'è ancora chiarezza).

Si noti, peraltro, che il mix di premio e soglie di sbarramento è una miscela ipermaggioritaria, eccessivamente distorsiva della rappresentanza e comunque contraddittoria e irrazionale: sarebbe ragionevole avere l'uno o le altre, giacché il premio spinge all'aggregazione e le soglie di sbarramento o limitano quest'aggregazione (se i voti dei partiti sotto-soglia non entrano nel computo dei voti per il premio) o vanificano le stesse soglie (se i voti dei sotto-soglia vengano conteggiati per l'assegnazione del premio e quindi danno seggi anche a questi ultimi).

> Il progetto soddisfa la voglia di sapere subito chi ha vinto, ma non garantisce la governabilità

Ma torniamo al premio e alle coalizioni che induce.

Se la soglia minima non è raggiunta, le due liste/coalizioni più votate vanno a un ballottaggio tra loro per l'assegnazione del premio fino a raggiungere il 53% dei seggi (ossia 327). Qui siamo veramente di fronte a un gioco di prestigio d'illusionismo (per usare l'espressione calzante di Ainis sul Corriere della Sera del 21)! Un ballottaggio in un secondo turno non necessariamente estende la rappresentatività, anzi di solito ai secondi turni partecipano meno elettori dei primi turni. Chi prende più voti al secondo turno non necessariamente prende più voti rispetto al primo turno in termini assoluti. La maggioranza dei voti è un'illusione ottica, accettabile per candidati singoli a cariche monocratiche, non per il cosiddetto doppio turno di lista/coalizione (che non esiste in nessuna parte del mondo, perlomeno in nessuna democrazia conosciuta).

Rimangono le coalizioni. Il meccanismo proposto soddisfa certamente la voglia di sapere la sera delle elezioni non solo chi ha vinto ma anche chi governerà (avendo ottenuto il premio), ma non soddisfa necessariamente la certezza della governabilità. Tutt'altro. I due precedenti sistemi elettorali, il Mattarellum e il Porcellum, riuscivano a far raggiungere la maggioranza (a parte ora il problema del Senato) a una delle due coalizioni nell'arena elettorale, ma questa maggioranza non ha mai dato luogo a una vera governabilità, come è da tutti riconosciuto. Che c'è di nuovo dunque nel sistema proposto? Nulla, se non la riproposizione dei vecchi mali e difetti.

Candidamente lo riconosce uno dei tecnici di Renzi, Roberto D'Alimonte: «…il nuovo sistema elettorale si colloca nell'alveo dei sistemi che hanno caratterizzato la Seconda Repubblica» (sul Sole 24 Ore del 21 gennaio)! Calderoli, l'inventore del Porcellum, ha, in aggiunta, esclamato: «Questa legge sembra la mia» (Corriere della Sera del 21). Queste due ammissioni dicono tutto.

Errare humanum est…….

Comiso. Visita del «Carducci» alla mostra di Spazio 12

I segreti del mestiere nelle opere di Barone

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Gli alunni della "sezione oreficeria" dell'istituto "Carducci", già istituto Statale d'Arte "Salvatore Fiume", in visita alla mostra di Giovanni Barone per apprendere i segreti del mestiere. Gli alunni, guidati dalle docenti Sofia Portuese e Giovanna Alia e dal tecnico di laboratorio Loredana Rimmaudo, hanno incontrato il maestro Barone presso la sede di Spazio 12 dove si è appena conclusa una sua mostra antologica di gioielli artistici. Barone, infatti, ha avuto il merito di elevare l'artigianato ad arte imponendosi come uno dei più felici e fecondi artisti dell'oreficeria di ricerca rifuggendo spesso dal mercato modaiolo. Le sue creazioni, vere e proprie mini sculture, si caratterizzano per trame e forme che sembrano cangiare in un divenire continuo della materia. Collane, bracciali, spille, anelli, oggetti vari, maschere, hanno incuriosito gli alunni che hanno apprezzato altresì la fantasia del maestro Barone e l'abilità con la quale è riuscito a trarre dal metallo forme inusuali e originali.

Gli allievi della sezione oreficeria hanno studiato le singolari creazioni artigianali e incontrato il maestro

Visitare la mostra antologica di Barone per i ragazzi rappresenta una formidabile esperienza giacché permette loro di incontrarsi e confrontarsi con l'artista stesso – ha spiegato la docente Sofia Portuese –. Si tratta di lavori a sbalzo che i ragazzi eseguono anche a scuola e pertanto si comprende l'utilità di un confronto di questo tipo. Del resto, la visita a mostre ed esposizioni, è intimamente inerente all'attività didattica e difatti, di recente siamo stati presenti a all'esposizione Taormina d'Oro – Tour del Gioiello". Intanto, nell'ambito degli incontri per l'orientamento in entrata al liceo Carducci, a cura delle docenti Milena Pelligra e Maria Stella Micieli, da domani a domenica prossima la sezione artistica della scuola con sede in viale della Resistenza rimarrà aperta per visite guidate dell'istituto e per chiarimenti sulle attività che in esso si svolgono. Ad accogliere genitori e alunni saranno il dirigente scolastico Caterina Giudice, i docenti e gli alunni. Infine, due studenti del "Carducci", sezione liceo scientifico, Francesco Vacirca e Christian Barone, entrambi della classe V A, sono stati ammessi alla partecipazione alla "Settimana della Matematica", organizzata dall'Università di Pisa e dove seguiranno attività di laboratorio su "Le curve dei greci e le curve di Cartesio" e su "L'algebra e i suoi segreti" nella prima settimana del mese prossimo.

LE ECCELLENZE



ALUNNI MODELLO. Francesco Vacirca (a sinistra) e Christian Barone, classe V A, sono stati ammessi alla partecipazione alla «Settimana della Matematica» organizzata dall'Università di Pisa



GIOIELLI ARTISTICI. Le creazioni (sotto) di Giovanni Barone sono vere e proprie mini sculture e si caratterizzano per trame e forme che sembrano cangiare in un divenire continuo della materia. Collane, bracciali, spille, anelli, oggetti vari, maschere, hanno incuriosito gli alunni che hanno apprezzato la fantasia e l'abilità del maestro Barone



L'ANTOLOGICA. A sinistra gli alunni della "sezione oreficeria" dell'istituto «G. Carducci» hanno visitato la mostra di Giovanni Barone per apprendere i segreti del mestiere

RAGUSA

Sport e cultura formano i ragazzi di Palazzello

RAGUSA. Avviate al Circolo Palazzello, a cura dell'associazione Arcobaleno, le attività sportive e culturali finalizzate alla formazione psicofisica, sociale e morale dei ragazzi. L'attività dell'associazione, formata da genitori, insegnanti e personale Ata dello stesso Circolo Palazzello, si articola in diversi progetti: "teatro", curato dalle insegnanti Miriam Guglietta e Rita Trapani, "imparo il pianoforte" a cura di Lucio Criscione, "imparo la chitarra" con specialista Emilio Assenza, "tecniche di manipolazione creativa" a cura dell'insegnante Alfina D'Ignoti, "gioco sport minibasket" curato da Paolo Licitra, per i ragazzi.

Infine, per i soli adulti, è offerto il corso di alfabetizzazione informatica a cura di Pino Salinitro. "Grazie all'attività dell'associazione Arcobaleno la nostra scuola è in grado di completare l'offerta formativa per gli alunni anche sotto il profilo dello sviluppo della personalità dell'individuo – ha spiegato il dirigente scolastico e presidente onorario dell'associazione Giovanna Piccitto – e, altresì, aprirsi al territorio con iniziative rivolte agli adulti. Le attività programmate per l'anno scolastico in corso hanno lo scopo di fornire ai bambini e alle famiglie della nostra scuola diverse opportunità di scelta in un contesto il più possibile accogliente e familiare".

Il presidente dell'associazione Arcobaleno Gaetano Accardi ha posto l'accento sul fatto che nell'esplicazione delle molteplici attività ci si avvale dell'intervento di personale specializzato interno alla scuola o, in mancanza, di specialisti esterni. "L'associazione – ha precisato lo stesso Accardi – non ha fini di lucro e rappresenta un positivo momento di raccordo tra insegnanti e genitori nello spirito di una collaborazione concreta che l'esperienza dimostra feconda di frutti".

A. L.



GLI ALUNNI DEL CIRCOLO PALAZZELLO

Comiso, torna l'incubo crac

Dissesto. Muro di gomma del ministero che nega la possibilità di spalmare il disavanzo in tre anni

LUCIA FAVA

COMISO. Roma dice no alle speranze del Comune di Comiso di gettarsi alle spalle, se non il dissesto finanziario, almeno le sue conseguenze più nefaste. La commissione ministeriale, alla quale a settembre scorso sono stati inviati i bilanci riequilibrati, ha negato all'ente di piazza Fonte Diana la possibilità di spalmare in tre anni il disavanzo di due milioni di euro contenuto nel biennio 2011-2012.

La notizia, pur non ufficiale, viene confermata dal palazzo di città. Si attende, a giorni, il decreto con cui la commissione darà all'ente 45 giorni di tempo per trovare il riequilibrio. Una missione impossibile, visto che l'unico modo per riequilibrare sarebbe stato quello di caricare il debito nell'ipotesi di bilancio 2013, esitata dalla sola giunta e contenente il riequilibrio, inviata a Roma insieme al biennio (approvato dalla civica assise) non riequilibrato. Il ministero, però, ha bocciato questa possibilità perché ritenuta inattuabile a livello legislativo.

A Roma, in pratica, non sono neppure entrati nel merito dei bilanci, hanno semplicemente constatato che il biennio non era riequilibrato e, per motivi di legittimità, l'hanno rigettato. A quanto



IL SINDACO FILIPPO SPATARO

pare, l'ipotesi 2013 non sarebbe stata neanche esaminata. Ben diversa, la situazione qualora fosse passato l'emendamento presentato dalla senatrice del Pd Venera Padua, che dava alle nuove amministrazioni la possibilità di riequilibrare in un triennio. Ma sappiamo, purtroppo, com'è andata a finire: saltato il "Mille proroghe" a fine anno, è saltato anche l'emendamento Padua.

Adesso, l'ente casmeneo rischia grosso. Se, come sembra inevitabile, in questi 45 giorni l'ente non sarà in grado di riequilibrare il biennio, il Consiglio Comunale verrà sciolto e, al suo posto, si insedierà a Comiso un commissario ad acta che, con poteri di legge, aumenterà le tasse (che sono già al massimo a causa del dissesto finanziario) oltre i limiti consentiti.

Non tutto è, però, perduto. L'amministrazione casmenea teneva già pronte, da tempo, alcune soluzioni tese ad evitare il peggio, in caso fosse arrivato un parere negativo dal ministero dell'Interno. Innanzitutto si attende l'arrivo del decreto. Dopodiché, il Comune, chiederà per prima cosa un'audizione in commissione, allo scopo di farsi indicare il procedimento da seguire. Nel frattempo, va avanti anche l'azione normativa. Ci sono due provvedimenti in corso di adozione da parte del governo e del parlamento (uno di questi è il Salva Venezia), dove può essere ancora presentata quella modifica normativa che, sul modello dell'emendamento Padua, permetta all'ente di ripianare nel triennio.

Dall'amministrazione comunale contano di presentarsi all'audizione direttamente con la modifica in mano. Qualora né l'audizione né l'intervento normativo andassero a buon fine, dal Comune si appelleranno ad una procedura che prevede il passaggio di competenze alla Regione e l'adozione di un provvedimento ad hoc del ministero degli Interni.

LE REAZIONI

Tiro incrociato dell'opposizione «Spataro ha mancato l'obiettivo»

COMISO. La notizia della bocciatura dei bilanci arriva come un fulmine a ciel sereno sull'ente di piazza Fonte Diana. Che martedì scorso, a Roma, dovesse riunirsi la Commissione enti locali era noto già da qualche giorno, ma non era per nulla scontato, anzi sembrava assai improbabile, che discutesse proprio di Comiso, essendo diversi gli enti interessati. Anche perché, per l'ente casmeneo, si era in attesa di un apposito appiglio normativo.

E le opposizioni ne approfittano: "Aspettiamo di vedere quali sono questi rilievi del ministero – commenta il capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani –, ma non c'è dubbio che l'amministrazione Spataro è stata votata perché, a suo dire, avrebbe amministrato meglio, anche e soprattutto, la situazione finanziaria dell'ente. Ebbene, i bilanci 2011 e 2012 sono stati approvati dall'amministrazione Spataro contro il parere della nostra minoranza consiliare (che non li ha votati), e mi sembra che in questi mesi, attorno a questi strumenti finanziari, da parte dell'amministrazione si siano sprecate parole di autoesaltazione. Oggi, mi pare evidente che l'amministrazione stia andando a sbattere contro un muro. Forse solo adesso, inizia a rendersi conto che la gestione finanziaria di un ente è più complessa di quanto pensasse. Il tutto è, secondo me, aggravato dal fatto che per mesi ci è stato detto che, grazie al lavoro che gli esperti avrebbero fatto, si sarebbe riusciti a far quadrare i bilanci".

Per il capogruppo del Pdl, il dato che è emerge non è per nulla lusinghiero nei confronti degli amministratori. Di Trapani parla di fallimento politico sul nascere. "Fermo restando – aggiunge – che la nostra speranza è che, in qualunque modo, si riesca a riequilibrare i conti".

L. F.

Team Micieli, i "sette samurai" fanno centro

L'onore di conquistare il gradino più alto del podio al quindicenne Giuseppe Fortunato. Anche i fratelli Oscini in buona evidenza

ANTONELLO LAURETTA

Un primo posto e altri sei atleti sul podio per il Centro arti marziali Comiso dei maestri Biagio e Antonio Micieli al campionato regionale Kombat League di kick boxing svoltosi domenica scorsa al palazzetto dello sport di Priolo Gargallo in provincia di Siracusa. Tra i "sette samurai" del Team Micieli Comiso, l'onore di conquistare il gradino più alto del podio l'ha avuto Giuseppe Fortunato, 15 anni, che ha combattuto nella specialità semi contact. Fortunato ha vinto tutti i match sostenuti, acquisendo convinzione e consapevolezza nei propri mezzi combattimento dopo combattimento, evidenziando nel contempo le sue doti fisiche e un ottimo controllo tattico del match.

Islem Maalal e Mario Oscini hanno mancato d'un soffio il successo nella categoria kick light nella classe Junior, dovendosi accontentare, si fa per dire, del secondo posto. Mario Oscini ha confermato lo stesso secondo posto che ha conquistato lo scorso autunno, sempre nella specialità kick light, al Primo master regionale di kombat league ospitato a Modica all'esordio, in quell'occasione, in una competizione agonistica dopo soli due mesi di lavoro in palestra. Terzo posto, invece, per Luca Oscini e Antonio Blanco, nella specialità semi contact.

I due allievi di Biagio e Antonio Micieli hanno combattuto con grande generosità e grinta, facendosi apprezzare dal pubblico. Anche Blanco, nella circostanza, ha confermato il terzo posto ottenuto a Modica al master regionale appena citato. Per la categoria semi contact, infine, ha sfiorato il podio Francesco Costanzo, fermatosi al quarto posto, comunque non disprezzabile, il quale ha pagato probabilmente l'inesperienza e l'emotività. La più lieta sorpresa è arrivata dai più piccoli del Team Micieli, Danilo Fortunato e Mohamed Dejemin, rispettivamente di otto e sette anni, al debutto in una manifestazione agonistica.

"I nostri due magnifici bambini – ha commentato il maestro Biagio Micieli - hanno impressionato il pubblico presente al palazzetto dello sport di Priolo che ha apprezzato la combattività, la verve e l'irruenza di Danilo e Mohamed. Nella categoria semi contact hanno ottenuto il gradino più alto devo dire piuttosto meritatamente. Il bilancio con cui chiudiamo la nostra partecipazione ai campionati regionali, ritengo, sia più che soddisfacente. Il primo posto di Giuseppe Fortunato segna sicuramente l'apice di un duro lavoro svolto in palestra nelle settimane scorse e in questi primi mesi della nuova stagione agonistica che premia questo ragazzo. Il podio conquistato dagli altri, è conferma di un impegno costante di ciascuno di essi. Soprattutto i fratelli Oscini, vanno apprezzati per i molti progressi evidenziati in pochi mesi di allenamento. Un buon bilancio dunque che servirà da stimolo per i nuovi impegni e, intanto, per continuare a lavorare fin da subito".



Il Team Micieli ha lavorato con grande intensità nel corso di questi ultimi mesi e i risultati sono arrivati domenica scorsa al palazzetto dello sport di Priolo Gargallo con il primo posto di Fortunato e altri sei piazzamenti degni della massima considerazione

VOLLEY SERIE D/F

L'Annunziata continua la marcia al vertice

La Polisportiva Annunziata conferma il suo momento di grazia: liquida pur senza brillare il Motuka Giarratana e si conferma leader del girone C del campionato di volley femminile di serie D. Il 3-0 (25-17; 25-17; 25-18, i singoli parziali) al sestetto di Giarratana ha permesso al team allenato da Vito Reccavallo di incassare la settima vittoria in campionato e mantenere il vantaggio di tre punti nei confronti della seconda in classifica, quel Caltagirone Volley che vincendo a sua volta il confronto diretto con l'Acicatello ne ha operato ora il sorpasso.

Proprio comisane e calatine sembrano ora le due squadre più accreditate alla promozione in serie C, categoria alla quale accedono, giova ricordare, le prime due classificate perché non sono previsti play off. Ritornando alla partita di sabato scorso, le ragazze comisane hanno vinto agevolmente pur se non sono state esenti da qualche errore evitabile. Tuttavia le volenterose ma modeste ospiti non hanno mai davvero impensierito la Polisportiva Annunziata, più esperta e meglio organizzata soprattutto in fase di attacco dove c'è stata gloria per tutte. Sabato prossimo il team comisano giocherà ad Acireale, altra squadra abbordabile, per poi ospitare il fanalino di coda Oradonbosco. La Polisportiva Annunziata riposerà quindi l'ultima giornata del girone di andata, ma ha possibilità di conservare il primo posto.

Alice-3614440

COMISO

L'assise dei ragazzi relaziona sulle attività

Comiso. l. f.) Esperti a confronto al consiglio comunale dei ragazzi. Martedì pomeriggio, la baby assise è stata convocata in seduta ordinaria dal presidente Eliseo Cirica. All'ordine del giorno i risultati dell'attività programmazione gruppi di lavoro, ma anche tematiche difficili come la giornata della memoria e i rapporti dei giovani con le nuove tecnologie. Nel primo caso, a relazionare è stata la prof. ssa Francesca Cassarino (nella foto), presidente della Fidapa Comiso. Nel secondo momento, i ragazzi hanno incontrato il pedagogista dell'Asp Giuseppe Raffa.



GIORNALE DI SICILIA

I NODI DELLA POLITICA

D'ALEMA: LA MINORANZA PD POTREBBE VOTARE CONTRO QUANTO DECISO DAL PARTITO. PICCOLI PARTITI IN RIVOLTA

Legge elettorale, il testo in commissione

Il progetto di riforma voluto da Renzi e Berlusconi firmato anche da Ncd che protesta. Schifani: no alle liste bloccate

Niente norma «salva Lega». Il segretario del Carroccio, Matteo Salvini dice polemicamente: «Avviso ai dis-informatori di professione. La Lega non ha bisogno di "aiutini" o leggi elettorali fatte su misura».

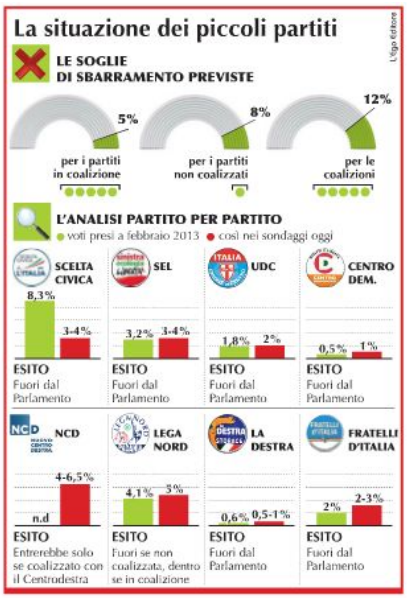
Renato Gigio Cacioppo
ROMA

●●● Primi ostacoli e ritardi per la riforma elettorale, frutto dell'accordo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, che dovrebbe arrivare il 27 gennaio in Aula alla Camera. La presentazione del testo (firmato anche da Ncd che però protesta) in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, ieri, è slittata dal pomeriggio alla serata, a causa di una fantomatica modifica «salva Lega» in preparazione, ma che poi è stata smentita da tutti, Carroccio compreso, e per una ulteriore questione legata alle «quote rosa», ovvero l'alternanza obbligatoria uomo-donna nelle liste. Soprattutto, contro la legge prosegue il fuoco di fila dei piccoli partiti che temono di scomparire alle prossime elezioni a causa delle soglie di sbarramento previste (5% per quelli coalizzati, 8% per chi è fuori dalle coalizioni), e della rivolta della minoranza del Pd, che chiede l'introduzione delle preferenze e vuole frenare lo «strapotere» di Renzi nel partito, tanto che contro il sindaco di Firenze è sceso in campo anche il suo storico avversario Massimo D'Alema, avvertendo che la riforma può «essere corretta dal Parlamento».



Il segretario della Lega Matteo Salvini FOTO ANSA





La protesta degli alfaniani. «Da tempo Berlusconi, il Pd e tutti i partiti hanno insistito sulla necessità per gli elettori di scegliere gli eletti, quindi con un ventaglio di scelte a disposizione più ampio possibile - dice il capogruppo di Ncd al Senato, Renato Schifani -. Invece ora cercano di siglare un'intesa nella quale all'elettore viene impedita la possibilità di scegliere i propri candidati. Questo è un fatto gravissimo, una limitazione della democrazia che denunzio e che ribadirò anche in Aula».

Niente «Salva Lega». Il relatore del provvedimento, Francesco Paolo Sisto, di FI, che ieri ha ammesso che il «testo non è blindato», ritarda la sua presentazione, e si diffonde la voce che sia in elaborazione una norma per la quale un partito pur non superando la soglia di sbarramento ottiene comunque seggi se in almeno tre Regioni supera una soglia più alta del 5%. Servirebbe a salvare il Carroccio, dato sotto il 4% ma ancora forte al nord. Immediata la rivolta dei partitini, da Sc ai Popolari per l'Italia, che invece il nuovo sistema condanna all'estinzione. Ma anche dal Pd, Francesco Sanna, membro della commissione Affari costituzionali, dice: «Non vedo perché dovremmo volere la norma salva Lega». A quel punto lo stesso segretario del Carroccio, Matteo Salvini si tira indietro: «Avviso ai dis-informatori di professione. La Lega non ha bisogno di "aiutini" o leggi elettorali fatte su misura», mentre al contrario Umberto Bossi avverte che «se la via parlamentare viene bloccata resta la lotta di liberazione». Era poi Sisto ad affermare che «la notizia su una clausola salva Lega, è priva di fondamento». Dubbi anche sulla richiesta di FI, di rivedere le quote rosa prevedendo non l'alternanza uomo-donna ma che in lista «non possano esserci più di due nominativi consecutivi dello stesso genere».

L'avvertimento di D'Alema. Restano tutti i mal di pancia della sinistra del Pd, contro il segretario e l'accordo sulle riforme. Così ieri D'Alema, cui sono ancora legati molti parlamentari, ha avvertito che la minoranza non si farà scrupolo di votare contro quanto deciso dal partito, sottolineando «la libertà del Parlamento di approfondire, correggere, decidere». E il bersaniano Alfredo D'Attorre insiste sulla presentazione di emendamenti per le preferenze mentre Rosi Bindi ha ricordato che la maggioranza di democratici in commissione Affari costituzionali è contro i listini bloccati.

La rivolta dei piccoli. Decisi a ridurre le soglie di sbarramento e favorevoli alle preferenze i partiti che con questa legge rischiano di sparire. Così, il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, del Ncd, ha ribadito il no ai listini bloccati, anche se il suo partito ieri ha firmato il testo di legge a differenza di Scelta civica. No anche dai popolari per l'Italia e dalla Sel di Nichi Vendola. Intanto Beppe Grillo ha lanciato un referndum on-line tra gli iscritti del M5s, per scegliere tra sistema proporzionale o maggioritario. È prevalso il primo con 12mila voti.

I NODI DELLA SICILIA

MA LA TENSIONE RESTA ALTA ALLA DIREZIONE REGIONALE DEL PD. PER IL NUOVO SEGRETARIO IN BALLO TRE CANDIDATI

Province, accordo tra Crocetta e gli alleati

La riforma oggi in commissione. Nasceranno nove consorzi più le tre «città metropolitane» di Palermo, Catania e Messina

Entro i successivi sei mesi scatterà una fase due della riforma in cui i Comuni potranno sganciarsi dal consorzio originario e crearne uno nuovo a patto di mettere insieme almeno 150 mila abitanti.

Giacinto Pipitone
Stefania Giuffrè

●●● Al termine di una giornata fitta di incontri Crocetta strappa un primo accordo con gli alleati sulla riforma delle Province che già oggi va all'esame della commissione Affari istituzionali all'Ars. Ma la strada che riporta il sereno nella maggioranza, soprattutto col Pd, è ancora lunga e in salita. Passa da un cambio di assessori e dall'intesa sul nuovo segretario Pd, entrambi ancora da definire.

La riforma delle Province

Il presidente ha convocato all'ora di pranzo Antonello Cracolici (Pd), Nicola D'Agostino (Udc) l'assessore Patrizia città metropolitane saranno assemblee di sindaci che non verranno retribuiti. Entro i successivi sei mesi scatterà una fase due della riforma in cui i Comuni potranno sganciarsi dal consorzio originario e crearne uno nuovo a patto di mettere insieme almeno 150 mila abitanti. È prevista una lunga fase transitoria in cui il personale resterà in servizio alle Province, rimaste in vita per l'ordinaria amministrazione e guidate da commissari. Ma contemporaneamente il governo porterà all'Ars una terza legge che definirà il trasferimento delle competenze a Regione e Comuni. E gli

OLTRE ALL'USCENTE LUPO, LA «RENZIANA» SPICOLA E PROVENZANO DELL'AREA CUPERLO



Giuseppe Lupo e Rosario Crocetta alla direzione regionale del Pd FOTO FUCARINI

Crisafulli. Poi si siede accanto al segretario uscente Giuseppe Lupo. Lo stesso Lupo ha ribadito: «Siamo fuori dalla maggioranza. Ho detto mesi fa che il Pd non è più maggioranza, dispiace che Crocetta l'abbia intesa come una provocazione. Non presenteremo una mozione di sfiducia, il nostro desiderio è quello di aiutare Crocetta a governare meglio e a rispondere ai problemi della Sicilia. Abbiamo vinto le elezioni con lui e abbiamo il dovere di governare bene con lui».

Crocetta prova a stemperare la tensione: «Come fanno a dire che il Pd non è nel governo? E io allora? Non sono del Pd?». Prima di entrare nel salone del centro giovanile don Orione però aveva puntualizzato: «Ognuno dica cosa ha fatto. Ma non soltanto chi è stato al governo, anche chi ha diretto il partito». Non lo dice chiaramente ma la stoccata sembra per il segretario uscente Lupo.

I giochi per le candidature non sono ancora fatti, Lupo sta riflettendo, un accordo ancora non c'è. «Alla fine sarò per una candidatura unitaria – dice Crocetta – ma mi piacerebbe un confronto come è stato per Renzi. Se deve essere unitaria però lo sia veramente, per lavorare insieme al governo».

Se l'accordo per una candidatura unitaria non dovesse essere raggiunto, si andrebbe a candidature di corrente. I nomi che circolano sono quello di Mila Spicola per i renziani, di Giuseppe Provenzano per l'area Cuperlo e dello stesso Lupo. Alla candidatura unitaria lavora Davide Faraone, applaudito dalla platea durante la direzione. Accordo che passa anche dall'ipotesi rimpasto, con Crocetta che ha già aperto ai partiti minori (Drs, Articolo 4 e Megafono) e ha stoppato i parlamentari indagati. «Se i parlamentari non sono buoni per stare in giunta dice Antonello Cracolici - non sono buoni neppure per stare in una maggioranza. Se Crocetta fosse stato deputato nella scorsa legislatura, sarebbe anche lui indagato». (STSGF)

Valenti e i rappresentanti di Drs, Articolo 4 e Megafono. Ne è venuto fuori un passo avanti per superare lo scontro nato dalla presentazione di due disegni di legge sul superamento delle Province. Il primo, quello di Cracolici, prevede che i consorzi di Comuni che sostituiranno le Province siano 9. Il testo del governo punta invece su un numero variabile a seconda delle scelte dei sindaci: liberi appunto di aggregarsi fra loro. Ne è venuta fuori una mediazione: in prima battuta i consorzi saranno 9 e a questi si aggiungeranno le 3 città metropolitane di Palermo, Catania e Messina che diverranno autonome e aggregheranno i paesi limitrofi. A governare consorzi e enti che riceveranno queste competenze erediteranno anche il relativo personale provinciale. Reggerà l'accordo? Cracolici lo definisce «un primo passo». Crocetta è ottimista ma l'Udc non mostra entusiasmo. Oggi il primo voto in commissione: l'approvazione in aula deve avvenire entro il 15 febbraio altrimenti rivivono del tutto le vecchie Province e si torna alle urne.

Rimpasto e congresso

Rimpasto e tensioni tengono banco anche alla direzione del Pd, riunita per approvare il regolamento congressuale. Crocetta arriva a riunione iniziata, scambia un paio di battute con Mirello

IL CASO. La richiesta del presidente dopo i rilievi della Corte dei conti. Obiettivo: ridurre la spesa di 20 milioni

Il governo alla Seus: metta in part-time i 3.200 dipendenti. È scontro con il Pd

●●● Il governo ha scritto alla Seus, la società che gestisce il 118, chiedendo di trasformare subito per i 3.200 dipendenti il contratto da full time a part time. Ne è nato un altro scontro col Pd, che tenta di bloccare la manovra. Crocetta ha deciso la riduzione dei costi del 118 dopo i rilievi della Corte dei Conti. I contratti da 36 ore settimanali verranno ridotti a 32 o 30 a seconda delle esigenze che la Seus stimerà. Ma l'obiettivo è ridurre la spesa da 120 a 100 milioni e per riuscirci è stata già decisa anche la cancellazione di una ventina di promozioni ritenute superflue. Seus e governo stanno anche provando a trasferire alle Asp e agli ospedali i 600 esuberi che oggi appesantiscono il bilancio. Ma nell'attesa - ha scritto il presidente del Comitato di sorveglianza Giulio Guagliano - scatta il taglio che vale mediamente 200 euro nette a lavoratore.
La lettera, anticipata dal Giornale di Sicilia nei giorni scorsi, è stata inviata ieri. E subito il segretario del Pd, Giuseppe Lupo ha attaccato: «Siamo contrari. Governo, sindacati e Sesu siano convocati in commissione». Il Pd controlla la commissione Sanità dell'Ars e il presidente Pippo Digiacomo ha raccolto l'assist convocando tutti per martedì: «Non consentiremo modifiche peggiorative dei contratti». Posizione sposata da Antonello Cracolici: «Non è accettabile che unilateralmente il governo rivedea i contratti. Serve un piano studiato e non azioni estemporanee». I sindacati protestano per quella che definiscono una disparità di trattamento: alla Seus i tagli mentre Sicilia e Servizi, che era in regime di liquidazione, sta assumendo 76 contrattisti per un anno e mezzo. Inoltre c'è tensione anche perchè in Finanziaria il governo, su pressione di Mpa e Forza Italia, ha tenuto in vita Maas e Spi malgrado i precedenti annunci di chiusura. GIA. PI.

COMUNE. È stato annunciato al vicesindaco Gaglio

Comiso, bilancio riequilibrato Si va verso la bocciatura

COMISO

●●● Bocciato. Il bilancio riequilibrato del comune di Comiso, relativo agli anni 2011 e 2012, è stato respinto. Ieri, nessuna comunicazione ufficiale dal ministero, ma un'interlocuzione telefonica ha confermato tutto. Il vicesindaco Gaetano Gaglio ha chiamato il ministero.

"La commissione - spiega Gaglio - non è entrata nel merito dei bilanci. Ha solo visto che il 2011 aveva un disavanzo di due milioni, il 2012 era in pareggio, ma non colmava il buco del 2011. Hanno respinto la nostra richiesta di riequilibrare nel 2013". Gaglio è deciso ad andare avanti: "Andrò a Roma e chiederò che mi mettano per iscritto quale procedura seguire. Io non falsificherò mai i numeri di due anni precedenti".

Il sindaco, Filippo Spataro chiama in causa la giunta precedente. "Avrebbero dovuto riequilibrare nel 2012 e non l'hanno fatto. Dopo il dissesto hanno prodotto un buco di due milioni. Il ministero trasmetterà ora gli atti alla Corte dei Conti ed inizierà la procedura. Dovranno risponderne".

Replica l'ex assessore al Bilancio, Dante Di Trapani. "Il 2012 è in equilibrio, la giunta Spataro lo ha redatto con un avanzo di 60.000 euro. Si mettano d'accordo con se stessi. Come fanno a parlare di debiti per due milioni se il bilancio 2012 è in equilibrio? Sia chiaro: la situazione è difficile, per noi come per loro. Ciò che ci stupisce sono i toni trionfalistici dell'estate, sembrava tutto fatto e invece, ancora una volta, non si riesce a superare l'ostacolo. Loro come noi: allo stesso modo!".

Intanto, si attendono notizie da Roma. L'emendamento presentato da Venerina Padua, che doveva consentire a Comiso di riequilibrare nel terzo anno, potrebbe essere reinserito. E' l'unica soluzione possibile, in una situazione altrimenti senza uscita. ("FC")

Ardens Comiso ko con lo Scordia cerca il riscatto contro il Paternò

COMISO

●●● Galvanizzata dalla confortante prestazione ostentata contro la capolista Hobbit Scordia, domenica scorsa in casa, l'Emmevi Ardens Comiso sta preparando con meticolosità il successivo incontro di campionato. Il sestetto di Enzo Sgarlata è atteso dalla difficile trasferta sul campo del Bricocity Volley Paternò, in programma domenica alle 18. Il match, valido quale undicesimo turno di serie C femminile, si annuncia alquanto ostico, poiché la formazione locale occupa il terzo posto in classifica, anche se la buona prova fornita dall'Ardens nel recente incontro di campionato infonde fiducia a tutto l'ambiente comisano. Vinto il primo set in modo caparbio (25-23), l'Ardens cedeva il secondo, anche se con onore (22-25). Nel terzo, comunque il team di Sgarlata passava nuovamente in vantaggio (25-23), prima di cedere nel quarto gioco (19-25), alla veemente reazione del più quotato sestetto. Nel quinto e decisivo parziale le due squadre lottavano punto a punto, anche se, nelle battute finali, il maggior cinismo e la migliore determinazione consentivano allo Scordia di aggiudicarsi la "maratona" sportiva per 13-15. Con il punto conquistato, tuttavia, l'Ardens ha mosso ugualmente la sua classifica, raggiungendo così quella tranquilla posizione di centro classifica, settima a quota 10, reale obiettivo stagionale della società biancorossa. ("SAL")

RAGUSAH24.IT

/ ENTI LOCALI / COMISO

Il Ministero boccia i Bilanci 2011 e 2012

Gaglio: "Solo perchè la legge non consente il riequilibrio in tre anni". 45 giorni per intervenire.

DI CONCETTA BONINI / 22.01.2014 h 22.43

Brutte notizie al Comune di Comiso arrivano da Roma, dove ieri si è riunita la Commissione ministeriale che ha il compito di esaminare l'equilibrio dei bilanci degli enti locali in stato di dissesto: dalle prime notizie pare che i documenti inviati, in particolare i Bilanci 2011 e 2012 riapprovati da questo nuovo Consiglio comunale, siano stati bocciati.

"In realtà - precisa l'assessore al Bilancio Gaetano Gaglio - ci risulta che non li abbiano nemmeno esaminati per una questione procedurale: la legge non consente infatti, allo stato attuale, il riequilibrio in tre anni dal momento della dichiarazione del dissesto. Non abbiamo ricevuto ancora alcuna comunicazione formale, ma se sarà così, avremo 45 giorni di tempo per intervenire e in ogni caso noi continuiamo a sperare in un intervento normativo".

La riproposizione del famoso emendamento "salva-Comiso", proposto dalla senatrice Venerina Padua alla Legge di Stabilità ma mai approvato, sarebbe a questo punto l'unica salvezza: solo così potrebbe essere stabilito il principio del raggiungimento del pareggio di bilancio in tre anni dalla dichiarazione del dissesto e Comiso potrebbe andare verso la normalità nonostante i bilanci precedenti, dai risultati ormai consolidati, risultino squilibrati.

ILGIORNALEDIRAGUSA.IT

Scritto da Anna Anselmi
Mercoledì 22 Gennaio 2014 - 18:13



Comiso - Il comune di Comiso ancora senza bilancio. E il ministero dell'Interno boccia "bilanci riequilibrati" del 2011 e del 2012 che la nuova giunta Spataro aveva inviato a Roma dopo l'approvazione del consiglio comunale, nell'agosto scorso. I due bilanci, però, sono solo nominalmente riequilibrati. In realtà, nel bilancio 2011 c'iè un disavanzo di circa due milioni di euro, che non viene affatto colmato nel 2012, quando si registra un "avanzo" di appena 60.000 euro. La giunta di Comiso (e, con nessa, il consiglio comunale) aveva chiesto di poter riequilibrare la situazione debitoria nel 2013, ma il ministero ha opporto un dineigo: la legge attuale non lo prevede.

Una brutta notizia, che molti però paventavano. La commissione istituita presso il Dipartimento Finanza locale del ministero non avrebbe potuto superare la legge. In questi mesi si è provato a cambiare la legge. Un fitto rapporto di interazione tra il vicesindaco Gaetano Gaglio e la senatrice Venerina Padua aveva portato alla presentazione di un emendamento che avrebbe dato a Comiso la possibilità di riequilibrare in tre anni.

L'emendamento venne approvato da Camera e Senato ed inserito nel decreto "Salva Roma", ma quando il presidnete Napolitano bloccò i decreti di fine anno, essi vennero ritirati e, nella stesura successiva effettuata dal governo, esso non c'era più. Si proverà a riproporlo (anche perchè era stato condiviso anche dai ministeri), ma finchè non interverrà una modifica legislativa, Comiso non potrà riequilibrare i bilanci.

Esso prevedeva la possibilità di riequiklibrare in tre anni per i comuni dove si erano insediate, dopo il dissesto, nuove amministrazione. Ed è il caso di Comiso, che aveva anche trasmesso a Roma una bozza del bilancio 2013, che però non è stato preso in esame dai funzionari del ministero, ovviamente ligi alle leggi.

Ora, il comune avrà altri 45 giorni di tempo. Presto dovrebbe arrivare, anche per iscritti, il documento che respinge il bilancio, con la notizia negativa che finora il comune ha avuto solo per via telefonica. Se non ottempererà in tale tempo, il consiglio potrebbe essere sciolto. "Noi risponderemo subito - sspiega gaglio- ribadendo che non è possibile riequilibrare anni già chiusi. A meno che non si falsifichino i bilanci: e questo noi non lo faremo mai. Chiederò al ministero che ci cindichi, per iscritto, quale strada dovremo seguire".

Il sindaco, Filippo Spataro, accusa la giunta precedente di centrodestra, presieduta da Giuseppe Alfano. "Dopo il dissesto, hanno prodotto un ulteriore debito di due milioini di euro. Ora il inistero invierà gli atti alla Corte dei Conti e gli amministratori precedenti ne risponderanno". Replica Dante Di Trapani, ex assessore al Bilancio. "Non capisco cosa dicono. Mi pare evidente che il bilancio 2012 è in euqilibrio, lo ha certificato anche la giunta attuale con la redaione del bilancio, poi apporvato dal consiglio. Mi spieghino dove si sarebbe determinato e da dove risulta questo debito".